

AIO

Il volume è stato sottoposto a peer review.

Studi di Italianistica nordica

Atti del X Convegno degli italianisti scandinavi
Università d'Islanda Università di Bergen
Reykjavik 13–15 giugno 2013

a cura di

Stefano Rosatti
Marco Gargiulo
Margareth Hagen

Contributi di

Stefano Rosatti, Margareth Hagen, Maurizio Dardano, Roberto Gigliucci, Iørn Korzen, Maurizio Tani, Viggo Bank Jensen, Alexandra Regina Kratschmer, Ocke-Schwen Bohn, Giulia Pierucci, Marco Gargiulo, Jocelyn Hardmann, Diego Gavagna, Giulia Pierucci, Gianluca Colella, Sergio Sabbatini, Leonardo Cecchini, Pia Schwarz Lausten, Enrico Garavelli, Igor Tchehoff, Harald Roalkvam, Vera Nigrisoli Wärnhjelm, Elisabetta Cassina Wolff



Copyright © MMXIV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7898-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

Indice

- 7 Italianistica scandinava. Un decennale importante alla “prima” in terra islandese
Stefano Rosatti, Marco Gargiulo, Margareth Hagen
- 17 La lingua italiana di oggi. Tra innovazione e conservazione
Maurizio Dardano
- 37 Triste, contemporaneo e finale
Roberto Gigliucci
- 61 La frase scissa in un’ottica linguistico–testuale comparativa
Iørn Korzen
- 89 L’azione dell’Unesco per la salvaguardia delle lingue e dei dialetti d’Italia
Maurizio Tani
- 107 Graziadio Ascoli su lingua, dialetto e scuola
Viggo Bank Jensen
- 127 Isolando aspetti di attitudine all’apprendimento di lingue straniere. Un esperimento psicolinguistico
Alexandra Regina Kratschmer, Ocke–Schwen Bohn, Giulia Pierucci, Jocelyn Hardmann, Diego Gavagna
- 151 Dai suoni alla lingua in uso. Sviluppare consapevolezza fonologica per favorire l’acquisizione e l’interazione nell’apprendimento dell’italiano LS a livelli iniziali
Giulia Pierucci

- 171 Spazio urbano e repertorio linguistico italiano
Marco Gargiulo
- 189 La letteratura della migrazione in Italia nella prospettiva di
una stilistica critica
Gianluca Colella
- 207 Silvia Ballestra. L'impegno (tardivo?) della Generazione X
Sergio Sabbatini
- 225 Oltre il postmoderno? L'impegno al tempo della globalizza-
zione
Leonardo Cecchini
- 241 Pasolini e noi. Vecchie nuove questioni linguistiche
Stefano Rosatti
- 261 Saraceni e Turchi nell'*Orlando Furioso* di Ariosto
Pia Schwarz Lausten
- 287 Un frammento di Francesco Robortello « del traslatore d'una
lingua in l'altra »
Enrico Garavelli
- 307 Il simbolo scomodo. La figura di Caravaggio nella letteratura
italiana
Igor Tchehoff
- 333 Realismi nel *Gattopardo*
Harald Roalkvam
- 355 Gli studi italiani sulla regina Cristina di Svezia negli ultimi
cinquant'anni
Vera Nigrisoli Wärnhjelm
- 377 La tela di Penelope della politica italiana
Elisabetta Cassina Wolff

Italianistica scandinava

Un decennale importante alla “prima” in terra islandese

STEFANO ROSATTI, MARCO GARGIULO, MARGARETH HAGEN

Il presente volume raccoglie gli atti del X Convegno degli italianisti scandinavi, tenutosi a Reykjavik, nell’Università d’Islanda, dal 13 al 15 giugno 2013. L’appuntamento, che cade a cinquant’anni esatti dalla sua nascita in terra di Svezia, è giunto dunque all’importante traguardo della decima edizione e, organizzato in Islanda per la prima volta, vede, come da tradizione, la partecipazione di gran parte degli studiosi di italianistica delle università nordiche.

Il primo Convegno degli italianisti scandinavi si è tenuto a Stoccolma nel 1963. Tra il primo e il secondo Convegno, svoltosi a Turku, Abo nel giugno 1976, trascorsero ben tredici anni, mentre dodici ne trascorsero fra il secondo e il terzo. Proprio a partire dalla sua terza edizione, tenutasi nel giugno del 1992 ancora a Turku, il Convegno ha assunto la regolazione attuale, a cadenza triennale.

Lo scopo principale di tali incontri rimane quello di fornire opportunità di confronto scientifico e di sollecitazione reciproca, e di stimolare la nascita, o il rafforzamento, di rapporti internazionali e progetti di ricerca interuniversitari. L’Università d’Islanda e l’Università di Bergen, operando su un piano comune e attraverso un comitato scientifico congiunto, hanno reso possibile la realizzazione del X Convegno. Realizzazione che, quindi, quest’anno rappresenta di per sé la testimonianza concreta della fattiva collaborazione tra università. All’iniziativa ha contribuito, inoltre, il prezioso patrocinio dell’Ambasciata d’Italia a Oslo, sotto la cui giurisdizione si trova anche l’Islanda.

Un momento significativo, dunque, sotto il profilo accademico e scientifico, ma anche di politica culturale, che segna, crediamo, un punto importante in prospettiva di una sempre maggiore diffusione dello studio della lingua e della cultura italiana. In tal senso, si sottolinea anche que-

st'anno il grande impegno profuso da tutti i membri partecipanti affinché si consolidi ancor più il rapporto tra l'Italia e i Paesi nordici.

Il rapporto di interesse reciproco, culturale ed economico, tra i Paesi nordici e l'Italia, è ricco e di lunga data. Ricordiamo la nota abitudine ai viaggi di formazione che le famiglie nobili e aristocratiche organizzavano per i propri rampolli e pensiamo ai viaggi compiuti da studiosi e scienziati, artisti, pittori, architetti, musicisti e scrittori scandinavi alla ricerca, anche in Italia, delle radici della cultura europea, di nuove fonti di ispirazione e di un confronto creativo.

Sono famosi i pittori nordici che hanno contribuito, con le proprie opere, ad alimentare l'interesse per l'Italia, la sua cultura e i suoi paesaggi. Questi viaggiatori, affascinati, in particolare, dalla diversa luce del sud e dai colori della vita popolare nelle città e nelle campagne dell'Italia e delle sue isole — in quello che era considerato, appunto, il paese dei limoni e del sole — rimanevano sbalorditi anche di fronte alle bellezze dell'arte rinascimentale, dell'archeologia e della storia italiane.

Un soggiorno italiano, e in particolar modo a Roma, era da considerarsi quasi obbligatorio negli ambienti aristocratici e tra i membri delle famiglie reali. Proprio il viaggio e successivo trasferimento a Roma, nella seconda metà del Seicento, della regina Cristina di Svezia e della sua Accademia reale — dal cui circolo culturale nacque poi l'Arcadia — è ricordato in un saggio contenuto nel presente volume.

Più recentemente, tra i personaggi noti la cui produzione artistica in qualche modo si lega anche all'Italia, si possono ricordare il norvegese Henrik Ibsen, il danese Hans Christian Andersen, lo svedese Per Daniel Amadeus Atterbom, i Premi Nobel norvegesi Bjørnstjerne Bjørnson e Sigrid Undset e quello islandese Halldór Kiljan Laxness.

Per l'Islanda, è interessante citare le parole scritte da Tómas Sæmundsson durante il suo Grand Tour e riportate da Sigurður Pétursson:

Non è solo il paese più bello dell'emisfero boreale ma è anche il più importante nell'intera storia del mondo; vi si trova riunito tutto quello che gli uomini hanno creato di bello. La lingua, l'italiano, è la lingua più bella mai parlata — e sarà difficile trovare altrove gente più bella.

Ma sempre Sæmundsson dice anche, dopo il suo soggiorno padovano, che « un cattivo governo ha reso questo paese, che era rimasto felice per tanti secoli, infelice ».

A proposito di scambi culturali, meno conosciuti forse — a parte le note spedizioni degli esploratori o il famoso viaggio di Pietro Querini — sono i percorsi in direzione opposta, ovvero dall'Italia verso i Paesi del Nord. Ma non sono pochi i viaggiatori italiani le cui osservazioni hanno, di fatto, creato il mito del Grande Nord nella cultura italiana e svelato una parte del mondo in cui la cultura, l'alta qualità della vita, il grande senso civico e la forza prorompente della natura non sono soltanto stereotipi positivi, ma valori che hanno incuriosito e attratto (e lo fanno tuttora) generazioni di ammirati artisti, scrittori e, perché no, turisti.

Nel XX secolo, e soprattutto dalla seconda metà del secolo, viaggiare è diventato molto più facile, fino all'esplosione del turismo di massa (appunto), che ha fatto dell'Italia una delle mete preferite e della Scandinavia una terra sempre più mitica e da scoprire. I turisti scandinavi cominciano ad affluire in Italia a partire dagli anni '50; il turismo italiano verso il Nord è più recente ma in costante incremento, tanto che, soprattutto negli ultimi anni, si indeboliscono i miti e gli stereotipi reciproci ben raccontati anche dal cinema sia italiano sia scandinavo.

I viaggi degli studenti universitari e gli accordi tra ricercatori e docenti attraverso programmi di scambio come Erasmus o Socrates, hanno favorito gli spostamenti ad un livello di tipo diverso, dando la possibilità di creare rapporti più intensi anche in campo culturale.

Questa è poi la grande stagione del romanzo noir scandinavo, che riscuote enorme successo anche in Italia, per la maestria con cui sono narrate le storie, per il sapore particolare e rarefatto delle atmosfere, o ancora per il rapporto tra luce e buio offerto dalle città e dai vasti spazi del Grande Nord.

Oltre che dalla cultura e dalla storia italiana, così come gli aristocratici e gli intellettuali che li hanno preceduti, il turista nordico — che è spesso anche viaggiatore — è attratto dal clima, dal paesaggio e dalla cucina, da quel certo carattere dal sapore esotico per cui il Bel Paese è famoso, facendo nascere anche nuovi desideri e bisogni di conoscenze linguistiche.

Desideri e bisogni di conoscenze linguistiche che portarono e portano gli scandinavi a voler apprendere la nostra lingua, per la comunicazione quotidiana, per comprendere più a fondo la cultura e l'identità degli italiani, per poter leggere i capolavori della letteratura o per

meglio avvicinarsi all'opera lirica, che ancora resta una grande attrazione. Ma anche come strumento per la sopravvivenza quotidiana, in un'Italia spesso poco incline all'apprendimento delle lingue straniere.

Nelle pagine seguenti è presente una parte significativa degli interventi esposti durante le giornate islandesi e, dunque, un interessante esempio della ricerca scientifica condotta nell'ambito dell'italianistica scandinava. Il tema del X Convegno era l'immagine della modernità e della cultura italiana dal Secondo dopoguerra a oggi, ma come da tradizione, si è lasciato spazio anche ad interventi relativi a questioni non strettamente legate al tema.

Aprono la raccolta degli Atti i testi delle due conferenze plenarie, tenute da Maurizio Dardano e da Roberto Gigliucci. Il primo, nel suo saggio dal titolo *La lingua italiana di oggi tra innovazione e conservazione*, ci offre una panoramica dei fenomeni che hanno comportato un cambiamento dei caratteri e degli usi delle varietà linguistiche attive in Italia a partire dall'ultimo dopoguerra. E cioè le innovazioni sociolinguistiche dovute al consolidarsi dell'uso della lingua italiana che è andata a sostituirsi o ad affiancare i dialetti; il sovrapporsi della lingua media al modello della lingua letteraria; l'evoluzione dei linguaggi settoriali e l'influenza di questi su altri livelli della lingua; il contatto con l'inglese, che dagli anni Sessanta si è sempre più imposta sul francese come lingua straniera di maggiore diffusione.

Roberto Gigliucci discute, invece, nel suo *Triste, contemporaneo e finale*, il concetto di contemporaneo in letteratura, in un'ottica interdisciplinare e internazionale. Ricco di spunti e di riflessioni, il saggio riflette proprio sull'impossibilità poetica di definire il contemporaneo se non in senso relativo. L'autore pone l'attenzione sull'esperienza, biografica e letteraria, del poeta — in particolare di Amelia Rosselli, di Cesare Pavese, di Elsa Morante e di Lorenzo Calogero — e sul tema della melanconia e del suicidio, riuscito o tentato, che diventa il modo di vivere il tempo letterario e reale in senso assoluto, dove la morte si pone come unica possibilità del poeta per definire la propria esistenza nel contemporaneo, nel mondo e fuori o dentro i canoni della letteratura.

Dal confronto tra lingue tipologicamente diverse nasce l'intervento di Iørn Korzen, *La frase scissa in un'ottica linguistico-testuale comparativa italiano-danese*. In questo articolo Korzen, dopo una ricca ricognizione della bibliografia sull'argomento, descrive il costrutto della frase scissa

e propone una tipologia basata principalmente su parametri linguistico-testuali e individuando quattro gruppi definiti secondo i loro tratti caratteristici. Infine, l'articolo presenta i dati statistici derivanti da un corpus di discorsi politici italiani e danesi tenuti al Parlamento europeo.

Al tema delle lingue minoritarie e dei dialetti italiani è dedicato l'intervento di Maurizio Tani, *L'azione dell'Unesco per la salvaguardia delle lingue e dei dialetti d'Italia e l'« Atlante mondiale delle lingue in pericolo »*. Nel contributo viene presentata e discussa, mettendone in evidenza pregi e difetti, la terza edizione (2010) dell'Atlante delle lingue in pericolo, con il quale l'Unesco cerca di sensibilizzare i governi e i parlanti sulla necessità di salvaguardare e difendere il plurilinguismo.

In chiave comparativa interviene anche Viggo Bank Jensen, analizzando, nel suo *Graziadio Ascoli su lingua, dialetto e scuola. La situazione tedesca come modello di 'bilinguismo'*, il pensiero di Ascoli sul rapporto tra lingua nazionale e dialetto nell'Italia unita, sulle caratteristiche del bilinguismo italiano e sul confronto di quest'ultimo con la situazione linguistica tedesca. L'intervento focalizza l'attenzione soprattutto su due contributi ascoliani degli anni 1873-74 e evidenzia le similitudini tra Ascoli e il linguista tedesco Raumer soprattutto per quanto riguarda la rilevanza della grammatica pratica nell'insegnamento della lingua.

Sulla didattica e l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera sono i contributi del gruppo di Århus: Kratschmer, Bohn, Pierucci, Hardmann & Gavagna e di Giulia Pierucci. Il primo contributo, intitolato *Isolando aspetti di attitudine d'apprendimento di lingue straniere: un esperimento psicolinguistico*, descrive un paradigma psico-linguistico sviluppato per sollecitare prestazioni coinvolte nell'apprendimento, sia fonologico che lessicale, di una lingua straniera. Viene presentato un esperimento pilota di un futuro studio neuro-linguistico, in cui verranno investigate questioni riguardanti la correlazione tra le modalità di apprendimento individuali e gli schemi di ricorrenza di attività cerebrale, misurata attraverso l'elettroencefalogramma (EEG). Gli aspetti analizzati nell'esperimento presente sono la capacità di distinguere tra suoni familiari e suoni nuovi, e la capacità di acquisizione di nuovi vocaboli, sia attraverso il riconoscimento che la produzione.

Giulia Pierucci, nel suo *Dai suoni alla lingua in uso: sviluppare consapevolezza fonologica per favorire l'acquisizione e l'interazione nell'apprendimento dell'italiano LS a livelli iniziali*, illustra un progetto di ricerca in

didattica dell'italiano come lingua non materna ideato a partire dalla sua esperienza di insegnante di italiano a stranieri e di apprendente di lingua danese. Si tratta di un primo passo di un progetto focalizzato all'individuazione di un metodo di insegnamento che tenga conto dello sviluppo della componente fonologica e che possa facilitare il processo di apprendimento.

Marco Gargiulo, nel suo contributo dal titolo *Spazio urbano e repertorio linguistico italiano*, mette in evidenza il fatto che, nelle società occidentali contemporanee, l'evoluzione dei sistemi economici, culturali e sociali ha modificato il modello prevalente di associazione umana, e quindi i cambiamenti dell'architettura dei rapporti umani modificano, o almeno influenzano, l'architettura dei rapporti linguistici. A cambiare radicalmente negli ultimi decenni anche in Italia è proprio il modello di vita urbano, con la conseguenza che le definizioni tradizionali di urbanità e ruralità hanno oggi perso il significato originario e impongono di rivedere anche i contesti e le dinamiche della comunicazione metropolitana.

Le caratteristiche del nuovo plurilinguismo urbano si riflettono anche nella narrativa più recente. Gianluca Colella (*La "letteratura della migrazione" in Italia nella prospettiva di una stilistica "critica"*), ne pone in evidenza gli aspetti e le funzioni, mettendo sotto la lente le caratteristiche formali e stilistiche dei romanzi appartenenti al filone della cosiddetta "letteratura della migrazione" e cercando di individuare i dispositivi messi in atto per rappresentare lo *scontro/incontro* tra culture e lo smantellamento degli stereotipi.

Sergio Sabbatini, in *Silvia Ballestra: l'impegno (tardivo?) della Generazione X*, dedica il suo contributo all'analisi del percorso evolutivo della narrativa della scrittrice marchigiana Silvia Ballestra. Esponente di rilievo della nuova generazione di scrittori, sembrerebbe essere passata da un'ipotetica assenza di impegno etico ad un impegno post-moderno nella direzione di una scrittura sempre più attenta al tema etico del luogo di origine, degli affetti, dei problemi generazionali e delle questioni sociali.

Anch'esso dedicato al concetto di impegno, analizzato come tratto persistente della cultura italiana, è il saggio di Leonardo Cecchini, *Oltre il postmoderno? L'impegno al tempo della globalizzazione*. Cecchini cerca di individuare le caratteristiche dell'impegno come valore letterario, nell'epoca della globalizzazione e della post-politica, tenendo

conto delle modalità con cui i nuovi media e i cambiamenti radicali avvenuti nel campo della cultura hanno modificato la nostra capacità di intervento critico sulla realtà.

Verso la metà degli anni '60 del Novecento, nacque il dibattito linguistico tra i più interessanti e partecipati del Ventesimo secolo. Pasolini ne fu il promotore. In *Pasolini e noi: vecchie nuove questioni linguistiche*, Stefano Rosatti nota come le osservazioni sul “linguaggio tecnologico” — che avrebbe unificato l'italiano e gli italiani — costituissero solo uno degli aspetti dell'analisi pasoliniana, e invece, all'epoca, tali osservazioni subirono forti strumentalizzazioni e vennero messe al centro della critica dagli avversari di Pasolini. L'intervento offre una disamina di questa, ma anche delle altre posizioni di Pasolini nell'ambito di quel dibattito e le considera in chiave odierna, cioè alla luce delle trasformazioni attraversate dall'Italia e dall'italiano in circa mezzo secolo.

Pia Schwarz Lausten, in *Saraceni e Turchi nell'Orlando Furioso di Ariosto*, offre un'analisi del poema nel contesto storico delle invasioni degli Ottomani in Europa ai tempi di Ludovico Ariosto. Con poche eccezioni, infatti, la maggior parte dei critici sembra concordare su due aspetti: l'assenza di riferimenti ai conflitti contemporanei con gli Ottomani e la rappresentazione positiva e rispettosa dei Saraceni. L'intento di questo articolo è quello di mettere in discussione l'assunto riguardo all'assenza di riferimenti agli Ottomani e problematizzare la tesi riguardo alla descrizione positiva degli eroi saraceni, per illustrare invece una problematica più complessa: nonostante la presenza di elementi di simpatia verso i saraceni e di uguaglianza nella descrizione del rapporto tra cristiani e saraceni, il *Furioso* esprime una valutazione negativa dei musulmani del suo tempo.

Enrico Garavelli, con *Un frammento di Francesco Robortello « del tralatare d'una lingua in l'altra »*, illustra le riflessioni del filologo classico Francesco Robortello (1516–1567) sul metodo da seguire nelle traduzioni, in particolare nelle traduzioni di testi tecnici. Tali riflessioni, affidate a un breve frammento manoscritto conservato al Museo Civico Correr di Venezia (ms. *Donà delle Rose*, 447 — di cui Garavelli offre anche un'edizione critica), rivelano un atteggiamento sorprendentemente acculturante per quanto riguarda la traduzione del lessico storico, ma anche pienamente consapevole della necessità di salvaguardare i tecnicismi di discipline particolarmente connotate.

Il contributo di Igor Tchehoff, *Il simbolo scomodo. La figura di Caravaggio nella letteratura italiana*, è incentrato sulla figura di Caravaggio nella letteratura italiana. I poeti contemporanei al pittore sono spesso colpiti dalla sua maestria nel rappresentare le espressioni umane e gli oggetti inanimati in maniera realistica. I romanzieri dell'Ottocento tendono invece a parlare, e solo di sfuggita, di un « fosco Caravaggio ». Con la riscoperta avvenuta nel Novecento, la visione estetica di Caravaggio influenza scrittori come Gadda e Pasolini. Tra la fine del secolo e l'inizio degli anni Duemila, la vita del pittore diventa interessante quanto la sua arte e Caravaggio appare nella narrativa italiana in carne ed ossa. Il pittore secentesco diventa il simbolo del genio italiano e del tramonto della splendida civiltà dei secoli precedenti.

Harald Roalkvam, nel suo articolo *Realismi nel Gattopardo*, si concentra sulla figura del principe di Salina. La caratterizzazione di questo personaggio tende a oscillare a seconda della focalizzazione. Roalkvam propone un confronto fra il principe di Salina e alcuni personaggi romanzeschi riconducibili, da una parte, a quello che Guido Mazzoni chiama il *paradigma ottocentesco* e, dall'altra, alla narrativa modernista e al suo realismo introspettivo affermatosi all'inizio del Novecento. Imperniata sul confronto con questi due codici narrativi, l'analisi consiste in una lettura di alcuni brani che mettono in luce quella fusione fra realismo storico di stampo ottocentesco e realismo introspettivo che scaturisce dalla volutamente ingannevole caratterizzazione del protagonista.

Alla figura della regina Cristina di Svezia (1626–1689), la personalità che, nei secoli, maggiormente ha fatto da ponte tra la cultura italiana e quella svedese, è dedicato il contributo *Gli studi italiani sulla regina Cristina di Svezia negli ultimi cinquant'anni*, di Vera Nigrisoli Wärnhjelm. In particolare sono analizzati gli studi italiani su Cristina apparsi dopo il 1966, rivolgendo, però, un'attenzione particolare a quelli editi dal 1989 in poi. Gli studi cristiani più recenti (dal 1989 in poi) sono, inoltre, divisi in campi tematici per rendere l'esposizione più organica e, soprattutto, più fruibile ai lettori interessati, magari, ad un solo particolare filone dell'attività scientifica riguardante la regina. Infine, last but not least, Elisabetta Cassina Wolff, con *La tela di Penelope della politica italiana: i tentativi di riforma del testo costituzionale dal 1948 al 2012*, analizza il percorso delle riforme che hanno interessato il testo costituzionale italiano, spaziando in un arco di tempo che comprende

l'intero periodo repubblicano, fino al 2012. I tentativi di riforma costituzionale di largo respiro in Italia, le cui radici risalgono alle forti critiche al testo del 1948 fin dalla sua promulgazione, sono stati molteplici, ma tutti fallimentari. L'analisi storica d'insieme conduce ad una contestualizzazione del ruolo di Silvio Berlusconi nel processo costituzionale italiano e permette di trarre alcune conclusioni sul sistema di governo e sul sistema partitico italiano nei primi sessant'anni della Repubblica.

Prima di licenziare il volume, vorremmo ringraziare coloro i quali hanno contribuito alla sua realizzazione, sia con la partecipazione al Convegno sia con gli scritti qui pubblicati. In particolare, vorremmo ringraziare l'Ambasciata Italiana a Oslo, l'Università d'Islanda e l'Istituto Vigdís Finnbogadóttir per le Lingue Straniere, l'Università di Bergen e tutti gli studiosi che hanno contribuito con la revisione anonima degli articoli.

Stefano Rosatti, Marco Gargiulo, Margareth Hagen
Università d'Islanda, Università di Bergen

La lingua italiana di oggi

Tra innovazione e conservazione

MAURIZIO DARDANO

The first part of this paper outlines the evolution of Italian over the last century and thus such phenomena as: the Italianisation of local dialects, the consolidation of “regional Italians”, the evolution of the Italian spoken by the lower classes, the formation and increase of an “Italian for special purposes”, the appearance of new sociolects (particularly young people’s slang). More recent phenomena are computerization and immigration, the former exerted influence on particular written texts, the latter didn’t affect Italian language at all. The second part offers an exposition concerning four topics: i) morphological (special attention is paid to word formation), syntactic and semantic neologisms; ii) languages for special purposes (especially analyzed in popular scientific articles published in most important newspapers); iii) a typology of the anglicisms active in written and spoken language; iv) innovative aspects of the syntax and textuality.

Nella prima parte dell’articolo si descrive l’evoluzione dell’italiano nel secolo XX e ci si sofferma sui seguenti fenomeni: l’italianizzazione dei dialetti, il consolidarsi delle varietà regionali d’italiano, l’acquisizione dell’italiano parlato da parte delle classi sociali inferiori, la formazione e lo sviluppo di un italiano settoriale, l’apparizione di nuovi socioletti (in particolare il linguaggio giovanile). Fenomeni più recenti sono l’informatizzazione e l’immigrazione: il primo esercita un certo influsso su particolari testi scritti, il secondo non ha alcun effetto sulla nostra lingua. La seconda parte dell’articolo presenta un’esposizione riguardante quattro punti: i) i neologismi morfologici (una particolare attenzione è dedicata alla formazione delle parole),

sintattici e semantici; iii) una tipologia degli anglicismi presenti nella lingua scritta e parlata; iv) alcuni aspetti innovativi della sintassi e della testualità.

1. Il quadro storico e sociale

A partire dall'ultimo dopoguerra la lingua italiana è stata interessata da quattro fenomeni, che hanno comportato un cambiamento dei caratteri e degli usi delle varietà linguistiche attive nel nostro Paese.

- a) Nel parlato la sostituzione dei dialetti da parte dell'italiano è proseguita con maggiore rapidità rispetto al periodo precedente; in particolare è diminuito l'uso esclusivo del dialetto. Favorita da vari fattori (e, in particolare, dalla nascita della televisione, che è stata una maestra di lingua per gli italiani lungo 50 anni), tale sostituzione ha prodotto due fenomeni di grande rilievo sociolinguistico: l'italianizzazione dei dialetti e la formazione di varietà regionali d'italiano.
- b) Una lingua media (parlata e scritta), non più soggetta a modelli letterari, si è sviluppata con l'affermarsi di nuovi rapporti sociali e di nuove fonti di lingua.
- c) Il rapido progredire delle scienze e delle tecniche ha arricchito il campo dei linguaggi settoriali, i quali, avendo acquistato un notevole prestigio, hanno influenzato anche i livelli medi della lingua.
- d) Il contatto con l'inglese, che nel corso degli anni Sessanta si è sostituito al francese come lingua straniera di maggiore diffusione, ha fornito numerosi prestiti a vari settori dell'italiano.

Di questi quattro fenomeni, che sono tra loro collegati, il più importante è il primo: l'italiano è diventato la lingua parlata dalla nostra intera comunità linguistica, anche se persistono zone e situazioni di diffuso bilinguismo "italiano-dialetti". La lingua di tutti è di necessità diversa dalla lingua di pochi, qual era ancora l'italiano nel periodo; rispetto al passato, diversi sono anche gli usi linguistici: la presa di parola in pubblico avviene oggi più frequentemente e in circostanze diverse; come forma allocutiva, il *tu* ha sostituito largamente il *Lei*; il

demotismo è cresciuto). Dall'ultimo dopoguerra l'italiano è diventato più popolare e più moderno, come vedremo tra breve, esaminando il lessico, la morfologia e la sintassi.

Ai quattro caratteri ora ricordati e operanti nel nostro orizzonte geopolitico da almeno 50 anni se ne sono aggiunti negli ultimi decenni altri tre che hanno influito in vario modo sulla nostra lingua:

- e) L'affermarsi dell'informatizzazione come tecnologia ha sviluppato una nuova mentalità e nuovi stili di vita; l'una e gli altri si riflettono non soltanto nei nuovi modi di stare insieme (parliamo più che nel passato, ma non con persone reali, piuttosto con computer e tablet) e nelle differenze generazionali (che emergono quando ci si rapporta con i "nati digitali"), ma anche nei mutamenti avvenuti nelle forme di scrittura e di testualità. Già negli anni '60 del secolo scorso si percepiva chiaramente che l'industria si stava trasformando, che nel mercato del lavoro l'occupazione nei servizi andava sostituendo quella impiegata nella produzione e che la comunicazione guadagnava progressivamente terreno.
- f) La trasformazione della tecnica e della scienza in ideologie ha fatto sì che la razionalità di entrambe si sia estesa alla vita sociale, influenzando l'intera attività politica, la quale, di conseguenza, si vale sempre più dell'opera di esperti e sempre più appare votata a risolvere questioni di ordine tecnico. Conseguentemente il linguaggio della politica (nei testi sia primari sia secondari) ha acquistato un maggiore tasso di tecnicità, cui ha corrisposto una riduzione di usi e atteggiamenti "umanistici" tradizionali.
- g) L'Italia è diventata un Paese d'immigrazione e ciò ha modificato in parte i rapporti tra gli individui e tra le diverse comunità; nella scuola l'insegnamento dell'italiano agli stranieri ha creato nuovi problemi; anche se questo insieme di fenomeni non ha promosso nuovi usi linguistici nella lingua parlata e scritta.

2. La lingua della stampa

I ricercatori devono descrivere la lingua effettivamente in uso, senza lasciarsi influenzare da preconcetti puristici o da un populismo

velleitario. In effetti, la lingua parlata può evolversi con una rapidità maggiore di quanto ritengano coloro che la registrano e la studiano. E tuttavia sarebbe un errore concedere, nell'analisi, una priorità assoluta alla lingua parlata, come è accaduto negli ultimi decenni del secolo scorso e come accade tuttora in vari ambienti culturali e di studio. Lo scritto (con le sue varietà) deve tornare al centro dell'analisi linguistica. A tale proposito, ritengo che la lingua della stampa possa essere considerata un testimone importante degli usi medio-alti dell'italiano scritto, perché in essa confluiscono gli apporti di più varietà; si tratta di un terreno di acclimatamento delle novità che si sono affermate e si affermano di continuo in vari settori del discorso pubblico: informazione generale, politica, divulgazione scientifica, intrattenimento. Gli esempi riportati qui di seguito sono ripresi in larga parte da quotidiani e da settimanali: entrambi hanno contribuito alla crescita di un italiano moderno, soprattutto per quanto riguarda la formazione delle parole e lo stile nominale, due settori che si sono sviluppati in simbiosi con la sintassi del periodo. Al semplificarsi delle strutture sintattiche ha corrisposto sia l'aumento di affissati e di composti sia la crescita delle nominalizzazioni. Per un aspetto di queste ultime vediamo i due esempi che seguono:

- 1a) Dichiaro che il candidato non può essere ammesso / 1b) Dichiaro l'inammissibilità del candidato;
 2a) Mario ha confermato di voler aderire all'iniziativa / 2b) Mario ha dato conferma sulla propria volontà di aderire all'iniziativa.

Con la subordinata di modo finito, 1a) interpreta un modello tradizionale di sintassi, mentre 1b), con la trasformazione della subordinata in un nome, rappresenta una sintassi nominale (modulare e "smontabile", particolarmente adatta al linguaggio burocratico). In 2a) la reggente e la subordinata sono entrambe verbali, invece in 2b) sia la reggente sia la subordinata contengono una locuzione che ha funzione di verbo, ma è composta di un nome e di un verbo: *ha dato conferma* (V + N), *volontà di aderire* (N + di + V). La struttura argomentale del verbo passa al deverbale: *concedere un prestito a qualcuno* > *la concessione di un prestito a qualcuno* (riprendo questo esempio da Palermo 2013: 200). La scelta nominale riguarda, non soltanto la grammatica, ma anche la qualità del discorso: le nominalizzazioni appartengono spesso